

LUIGI BLASUCCI

*Saggio di commento a G. Leopardi*  
Nelle nozze della sorella Paolina<sup>1</sup>

Canzone composta a Recanati tra l'ottobre e il novembre del 1821, secondo l'indicazione di An; pubblicata per la prima volta in B24, dove occupava il quarto posto, tra l'*Angelo Mai* e *A un vincitore*; ristampata in F e nelle successive edizioni dei *Canti*, sempre con la medesima collocazione.

*Metro.* Sette stanze di quindici versi, endecasillabi e settenari, disposti secondo lo schema aBCACBDefGFEGhH, col settimo verso irrelato; la quarta strofa presenta la variante aBCBAC. Rispetto alle stanze del *Mai*, di uguale numero di versi, aumenta la quantità dei settenari (5 a 3); la fronte si regolarizza in due veri e propri piedi (aBCACB); ma la frequenza degli *enjambements* e delle pause interne ai versi, anche settenari (vv. 28, 39, 53), dà luogo a unità sintattiche spesso non coincidenti con gli schemi metrici, salvo la nettezza epigrafica dei versi di clausola, rinforzata dalla rima baciata («Nè pura in gracil petto alma si chiude», «Virtù viva sprezziam, lodiamo estinta», ecc.). Circa la distribuzione delle strofe in rapporto al tema, vale la seguente descrizione di Edoardo Sanguineti: «la canzone si presenta, con le sue sette strofe, nettamente, e quasi geometricamente, tripartita, con le due stanze iniziali rivolte naturalmente alla sorella sposa, le tre centrali alle donne, alle madri italiane, e le due conclusive a Virginia romana, di cui si celebra la sublime figura e l'esemplare sacrificio» (SANGUINETI 2002, 51).

«Nessuno potrebbe indovinare i soggetti delle Canzoni dai titoli [...]. Per esempio, una Canzone per nozze, non parla nè di talamo nè di zona di Venere nè d'Imene». Così Leopardi nel *Preambolo* alle *Annotazioni*, pubblicato sul «Nuovo Ricoglitore» del settembre 1825 (TPP 221). In realtà il nucleo centrale della canzone (la responsabilità delle donne, madri o giovinette, nell'educazione dei giovani, figli o amanti, alle virtù patrie) era stato approntato parecchio tempo prima dell'evento (o meglio, del prospettarsi dell'evento, che poi non ebbe luogo) da cui la canzone prende il titolo: ossia nell'abbozzo *Dell'educare la gioventù italiana*, steso con molta probabilità nella seconda parte del 1819 (LEVI 1929, 1839). L'introduzione del motivo nuziale non fu comunque senza riflessi sulla rielaborazione di quel discorso. Essa intanto agì nel senso di una sele-

<sup>1</sup> Per le indicazioni riguardanti il testo, i suoi testimoni e i commenti via via citati nel corso delle note, rimando alla *Nota* finale del mio commento alla canzone *Ad Angelo Mai*, pubblicato su questa rivista, numero 20 (2011), pp. 21-51.

zione dei motivi 'femminili' presenti nell'abbozzo e, conseguentemente, nella scelta dell'esemplificazione storica: le spose (ma nell'abbozzo le madri) spartane e Virginia romana, la giovinetta *matura nuptiis* immolata dal padre col proprio consenso, nell'abbozzo ancora in alternativa con «l'esempio di Pantea esortante il marito a combattere l'oppressore dell'Asia [...] o con altro esempio di donna che forse si potrà trovare in Plutarco delle donne illustri» (TPP 456). Ma nella scelta di Virginia operava anche lo stimolo di un progetto letterario più recente, incluso in una serie di disegni riguardanti incontri in sogno con personaggi defunti: «A Virginia Romana Canzone dove si finge di vedere in sogno l'ombra di Lei, e di parlargli teneramente tanto sul suo fatto quanto sui mali presenti d'Italia» (TPP 1111). Un'altra conseguenza dell'occasione nuziale nella rielaborazione dell'abbozzo fu la stessa immissione del personaggio di Paolina, la sorella sensibile e prediletta, con la tematica ad essa legata dell'«ermo lido» e delle «beate larve», la cui suggestione si riflette a distanza nella rievocazione di Virginia, colta anch'essa nella stagione dei «dolci sogni».

Ma a parte le novità introdotte sul piano tematico, lo stesso atteggiamento ideologico del poeta subisce qualche modificazione. Tra l'abbozzo e la stesura della canzone erano trascorsi mesi decisivi sia per la storia d'Italia che per quella leopardiana. *Nelle nozze* costituisce la ripresa dell'ispirazione patriottico-civile dopo la stagione 'idillica', riempita dalla *Sera del dì di festa*, dal *Sogno* e dalla *Vita solitaria*, e caratterizzata sul piano speculativo dall'approfondimento di quel pessimismo, insieme storico ed esistenziale, che si era già annunciato nell'*Angelo Mai*: una riflessione ormai sistematica, che coinvolge circa duemila pagine dello *Zibaldone*, tra i primi del 1820 e la fine del 1821. Quanto alla storia nazionale, è da registrare nell'intervallo di quei mesi il fallimento dei moti carbonari, la cui eco indiretta parve a Giulio Augusto Levi di ravvisare nel dialogo satirico *Filosofo greco, Murco senatore romano, ecc.*, datato nella seconda metà del 1820 (LEVI 1929, 339). Sta di fatto che gli accenni a una sia pur cauta riscossa nazionale presenti ancora nell'abbozzo, sulla scia del Petrarca della canzone *O aspettata in ciel*, espressamente chiamata in causa («Or ora è il tempo da ritrarre il collo dal giogo antico e da squarciare il velo ec. O in questa generazione che nasce, o mai»: TPP 458), cedono il passo a una parenesi più desolata, svolta all'insegna di uno stoicismo eroico mirante all'esaltazione della virtù in se stessa, svincolata da qualsiasi realizzazione, o proiettata storicamente nella rievocazione di gesti supremi e sacrificali: il tutto all'interno di una persuasione ormai ferma sulla refrattarietà dei tempi e sull'inarrestabile vecchiaia del genere umano: «Ahi troppo tardi, / E nella sera dell'umane cose, / Acquista oggi chi nasce il moto e il senso» (vv. 19-21). Se vista in controluce con la tradizione secolare ed euforica dell'epitalamio per nozze, la nostra canzone non può dunque non apparire come un suo ribaltamento, o, com'è stato acutamente proposto, un esempio di «parodia» in senso etimologico (SANGUINETI 2002, 54). Lo stesso autore, del resto, parlando nel ricordato *Preambolo* della «stravaganza» delle sue canzoni, citava per primo l'esempio di *Nelle nozze*.

La disposizione ideologica e psicologica descritta si riflette nelle strutture stilistiche della canzone, ricca di moduli imperativi o seccamente sentenziosi, richiamantisi al modello di Orazio, specificamente quello delle «odi romane»,

citato all'inizio dell'abbozzo («Sul gusto dell'ode 2, libro III, d'Orazio»: *TPP* 256), ma più generalmente lodato per «l'animatezza la scolpitezza, e la concisa nervosità del suo stile» (*Zibaldone*, p. 23), nonché per la densità e rapidità dei suoi «ardiri» (*Zib.*, pp. 2050-52). Alla presenza del modello oraziano si associa, nel dettato della canzone, il ricordo delle «forti brachilogie del dialogismo alfieriano» (CARDUCCI 1952, 278), ossia di un maestro ideologicamente più vicino: «O miseri o codardi / Figliuoli avrai. Miseri eleggi. Immenso / Tra fortuna e valor dissidio pose / Il corrotto costume...» (vv. 16-9). Sul piano più propriamente linguistico, si intensifica quella ricerca di spessore e di energia lessicale che caratterizzava alcuni momenti del *Mai* e che, coniugata con l'uso del «pellegrino», fa di questa canzone uno dei documenti più notevoli dell'«espressionismo classicistico» leopardiano («Virtù viva sprezziam, lodiamo estinta», v. 30; «E di nervi e di polpe / Scemo il valor natio...», vv. 44-45; «quel che pregia e cole / La vergognosa età condanni e sprezzi», vv. 64-65, ecc.).

In contrappunto discreto con questa impostazione stilistica si pongono alcuni momenti «soavi», legati essenzialmente alla tematica «femminile» della canzone e in particolare ai due personaggi di Paolina e di Virginia, dove il registro oraziano-alfieriano si apre a tenerezze «idilliche» («silenzi», «beate larve», «antico error», «ermo lido», «eri pur vaga», «dolci sogni», ecc.), col vagheggiamento appena accennato di dolci e pensose intimità. Ma in entrambi i casi la *lenitas* non è isolabile dal contesto etico-eroico in cui s'inserisce e da cui prende rilievo. Nel caso di Paolina il trepido esordio idillico va visto in funzione del successivo rivelarsi dell'«obbrobriosa età», anticipato simbolicamente da quella «polve» e da quel «suono» della vita che attendono colei che lascia i silenzi del patrio nido. Nel caso di Virginia i due momenti (di cui quello idillico a sua volta arricchito di preziose armoniche neoclassiche: «molcea», «celesti dita», «Beltade onnipossente») si pongono non in successione ma in stretta attiguità: la «molle gota» e gli «alteri disdegni», i «dolci sogni» e l'«empio letto»; riassumendosi emblematicamente nel contrasto anche fonico tra il «rozzo paterno acciar» e il «bianchissimo petto» (vv. 82-83), di cui già De Sanctis (riducendo peraltro alla rievocazione di Virginia la ragione poetica dell'intera canzone) sottolineava «il ritmo divino, che dando evidenza alla percossa aggiunge allo strazio» [DE SANCTIS 1953, 138]). Ciò che se da un lato segna la differenza sostanziale del personaggio leopardiano dalla virile eroina alfieriana, sancisce dall'altro la peculiarità poetica di Virginia rispetto alle incarnazioni future del «femminino» leopardiano.

#### NELLE NOZZE DELLA SORELLA PAOLINA

- Poi che del patrio nido  
 I silenzi lasciando, e le beate  
 Larve e l'antico error, celeste dono,  
 Ch'abbella agli occhi tuoi quest'ermo lido,  
 5 Te nella polve della vita e il suono  
 Tragge il destin; l'obbrobriosa etate

Che il duro cielo a noi prescrisse imparà,  
 Sorella mia, che in gravi  
 E luttuosi tempi  
 10 L'infelice famiglia all'infelice  
 Italia accrescerai. Di forti esempi  
 Al tuo sangue provvedi. Aure soavi  
 L'empio fato interdice  
 All'umana virtude,  
 15 Nè pura in gracil petto alma si chiude.

O miseri o codardi  
 Figliuoli avrai. Miseri eleggi. Immenso  
 Tra fortuna e valor dissidio pose  
 Il corrotto costume. Ahi troppo tardi,  
 20 E nella sera dell'umane cose,  
 Acquista oggi chi nasce il moto e il senso.  
 Al ciel ne caglia: a te nel petto sieda  
 Questa sovr'ogni cura,  
 Che di fortuna amici  
 25 Non crescano i tuoi figli, e non di vile  
 Timor gioco o di speme: onde felici  
 Sarete detti nell'età futura:  
 Poichè (nefando stile,  
 Di schiatta ignava e finta)  
 30 Virtù viva sprezziam, lodiamo estinta.

Donne, da voi non poco  
 La patria aspetta; e non in danno e scorno  
 Dell'umana progenie al dolce raggio  
 Delle pupille vostre il ferro e il foco  
 35 Domar fu dato. A senno vostro il saggio  
 E il forte adopra e pensa; e quanto il giorno  
 Col divo carro accerchia, a voi s'inchina.  
 Ragion di nostra etate  
 Io chieggo a voi. La santa  
 40 Fiamma di gioventù dunque si spegne  
 Per vostra mano? attenuata e franta  
 Da voi nostra natura? e le assonnate  
 Menti, e le voglie indegne,  
 E di nervi e di polpe  
 45 Scemo il valor natio, son vostre colpe?

Ad atti egregi è sprone  
 Amor, chi ben l'estima, e d'alto affetto  
 Maestra è la beltà. D'amor digiuna  
 Siede l'alma di quello a cui nel petto

- 50 Non si rallegra il cor quando a tenzone  
 Scendono i venti, e quando nemi aduna  
 L'olimpò, e fiede le montagne il rombo  
 Della procella. O spose,  
 O verginette, a voi
- 55 Chi de' perigli è schivo, e quei che indegno  
 È della patria e che sue brame e suoi  
 Volgari affetti in basso loco pose,  
 Odio mova e disdegno;  
 Se nel femminile core
- 60 D'uomini ardea, non di fanciulle, amore.

- Madri d'imbelle prole  
 V'incresca esser nomate. I danni e il pianto  
 Della virtude a tollerar s'avvezzi  
 La stirpe vostra, e quel che pregia e cole
- 65 La vergognosa età, condanni e sprezzi;  
 Cresca alla patria, e gli alti gesti, e quanto  
 Agli avi suoi deggia la terra impari.  
 Qual de' vetusti eroi  
 Tra le memorie e il grido
- 70 Crescean di Sparta i figli al greco nome;  
 Finchè la sposa giovanetta il fido  
 Brando cingeva al caro lato, e poi  
 Spandea le negre chiome  
 Sul corpo esangue e nudo
- 75 Quando e' reddia nel conservato scudo.

- Virginia, a te la molle  
 Gota molcea con le celesti dita  
 Beltade onnipossente, e degli alteri  
 Disdegni tuoi si sconsolava il folle
- 80 Signor di Roma. Eri pur vaga, ed eri  
 Nella stagion ch'ai dolci sogni invita,  
 Quando il rozzo paterno acciar ti ruppe  
 Il bianchissimo petto,  
 E all'Erebo scendesti
- 85 Volonterosa. A me disfiori e scioglia  
 Vecchiezza i membri, o padre; a me s'appresti,  
 Dicea, la tomba, anzi che l'empio letto  
 Del tiranno m'accoglia.  
 E se pur vita e lena
- 90 Roma avrà dal mio sangue, e tu mi svena.

O generosa, ancora  
 Che più bello a' tuoi di splendesse il sole

- Ch'oggi non fa, pur consolata e paga  
 È quella tomba cui di pianto onora  
 95 L'alma terra nativa. Ecco alla vaga  
 Tua spoglia intorno la romulea prole  
 Di nova ira sfavilla. Ecco di polve  
 Lorda il tiranno i crini;  
 E libertade avvampa  
 100 Gli obbliviosi petti; e nella doma  
 Terra il marte latino arduo s'accampa  
 Dal buio polo ai torridi confini.  
 Così l'eterna Roma  
 In duri ozi sepolta  
 105 Femmineo fato avviva un'altra volta.

*Titolo. Nelle nozze:* corretto in An sul meno comune *Negli sponsali*, secondo una strategia d'autore enunciata nel ricordato *Preambolo alle Annotazioni* e mirante a istituire un contrasto fra la topicità del titolo (cfr. ad es. Parini, *Per le nozze di Rosa Gigliani e Gaetano Fiori*) e la novità del testo (TPP 221). Per l'omissione del pronome possessivo è richiamato in An l'uso latino: «*Beroe soror*, Georg. 4. 341. *Quintus frater* ec. ec.». Paolina Leopardi (1800-1869), sorella minore di Giacomo, stava per andar sposa con tal Pietro Peroli di Sant'Angelo in Vado, nell'Urbinate (cfr. lettere di L. a Giordani del 13 luglio e del 26 ottobre 1821: TPP 1217 e 1218); ma il matrimonio sfumò per mancati accordi sulla consistenza patrimoniale del promesso marito (lettera a Giordani del 1 febbraio 1823: TPP 1237).

1-6. L'entrata nello stato maritale comporta per la sorella il passaggio dalla giovinezza sognante alla realtà tumultuosa della vita adulta. ~ *Poi che... tragge il destin*: ampio esordio ipotattico, tipico di parecchie canzoni leopardiane (*Sopra il monumento*, *Bruto minore*, *Alla Primavera*: cfr. MENGALDO 42). ~ *Poi che*: fra temporale e causale, come in *Bruto minore* 1. ~ *del patrio nido... lasciando*: cfr. Bernardo Cappello, *Stanze* 20, 8: «Voglia lasciar il dolce patrio nido» (BIGI 122); ma anche Monti, *Iliade* XXIV, 977-978: «da che lasciato / Ho il patrio nido»; e Baldi, *Nautica* III, 269-270: «lasciata la mogliera e i figli, / Quasi dal patrio nido a forza spinto» (riportato in *Crestomazia* LXIII, 43: SAVOCA). ~ *patrio nido*: la dimora paterna, piuttosto che Recanati, di cui invece al v. 4 («quest'ermo lido»); il sintagma è ricorrente nella tradizione; *nido* per 'focolare domestico' anche in *Sopra un basso rilievo* 19 e *La ginestra* 264. ~ *I silenzi*: la vita pensosa e raccolta nella casa paterna (in contrapposizione al *suono* del v. 5): plurale moltiplicativo-indeterminativo, come in *Infinito* 6 e *Vita solitaria* 38; cfr., ma con diverso senso, Monti, *Alla Marchesa Anna Malaspina* 51-52, «del nido antico / Viene i silenzi a visitarne» (D. DE ROBERTIS). ~ *lasciando*: con valore participiale riferito a *Tè*, secondo un costrutto «dei buoni secoli» difeso da L. in una lunga *Annotazione* (TPP 227). ~ *beate... error*: endiadi, «le beate larve dell'antico errore; cioè: le vaghe illusioni della fantasia fanciullesca» (STRACCALI); cfr. le «maravigliose lar-

ve» e i «beati fantasmi» della *Storia del genere umano*, considerati «il maggior dono che gli eterni avessero fatto e potuto fare ai mortali» (TPP 496-97). ~ *beate*: ‘che rendono beati’, ‘beatificanti’; l’aggettivo, qui potenziato dall’*enjambement*, è ricorrente nei *Canti* a qualificare la felicità procurata dalle illusioni naturali: cfr. *A un vincitore* 61, *Bruto minore* 56, *Patriarchi* 105, *Risorgimento* 43 («beato errore»), ecc. ~ *Larve*: ‘sogni, fantasmi’, per cui cfr. il passo sopra citato della *Storia del genere umano* (un uso deprezzativo del termine in *Bruto minore* 17). ~ *antico error*: sintagma di origine dantesca (*Par.* VIII 6), qui adoperato a significare la facoltà immaginativa e illusiva (cfr. «l’*ameno error*» di *Patriarchi* 101, il «beato errore» di *Risorgimento* 43 e il «possente errore» di *Ricordanze* 66); *antico* in quanto operante sin dalla prima fanciullezza, o anche in quanto infuso negli uomini *ab antico* (i due significati sono spesso in L. compresenti); diverso il senso del medesimo sintagma in *Patriarchi* 11-12 e *Palinodia* 36-37. Il sostantivo *errore* al plurale già in *Mai* 110, a indicare come qui i prodotti della facoltà immaginativa. ~ *celeste dono*: apposizione di *antico error*; per il senso, vd. il succitato passo della *Storia del genere umano*; per l’espressione, i virgiliani «aërii mellis coelestia donna» (*Georg.* IV, 1), resi al singolare dal Rucellai, *Le Api* 27; «*don celeste*» è definito il sonno da L. nella versione del libro II dell’*Eneide* 373 (lat. «*dono divom*», v. 269); «*dono del ciel*» sarà detto l’amore nel *Pensiero dominante* 4. ~ *abbella*: ‘*abbellisce*’, ‘*dà bellezza*’; «è verbo leopardiano, come risulta da *Consalvo*, 130, *Al Conte...*, 117, *Il pensiero dominante*, 109, e dal giovanile *Appressamento della morte*, I, 100» (GAVAZZENI-LOMBARDI); la derivazione è dantesca *Par.* XXVI 132. ~ *ermo lido*: ossia Recanati, borgo solitario, e propizio per ciò stesso all’attività immaginativa; il sintagma nel suo significato proprio («spiaggia deserta») già in Tasso, *Rime* II, 83: «Verde colle, ermo lido, e duro scoglio» (FLORA); e in Alfieri, son. *Solo fra i mesti miei pensieri* 5: «Quell’ermo lido» (antologizzato nella *Crestomazia* CCXXXI: GAVAZZENI-LOMBARDI); ma anche in L., versione del II dell’*Eneide* 33: «Qui giunti, s’*appiattà* ne l’ermo lido» (lat. «deserto in litore», v. 24); si noti l’affinità di costruzione e di giacitura dell’intero sintagma con *Infinito* 1: «quest’ermo colle». ~ *nella polve... suono*: «nel turbinio e nel frastuono della vita. È frase che si contrappone ai *silenzi del patrio nido* [e all’*ermo lido*], ed ha la sua ragione, non già nella frequenza della nuova città [S. Angelo in Vado, nel Montefeltro], ma nella condizione nuova della sorella, che sta per affacciarsi alla vita, per entrare nel mondo» (STRACCALI). Cfr. per questo passaggio (ma con diversa connotazione del negativo cittadino) Clemente Bondi, son. *Ricca di fregi*, riportato in *Crestomazia* CLXXXVII col titolo *A novella sposa* 1-4: «Ricca di fregi, dal materno nido, / Che te difese in chiuso asil contenta, / Del mondo approdi a l’incantato lido, / Già del suon pieno che i tuoi vantì ostenta» (MUÑIZ). Per il valore lato di *suono*, cfr. *Infinito* 13, *Sera* 33. ~ *Tragge*: ‘trascina’ (con idea di violenza); per la forma, vd. anche *Sogno* 30, *Pepoli* 19.

6-11. Triste lo stato del secolo e del paese in cui si troverà ad operare la nuova madre. ~ *l’obbrobriosa etate*: ‘il secolo vergognoso’; l’aggettivo è alfieriano (cfr. «l’obbrobriosa vita» in *Polinice* V, 72 e *Virginia* V, 3: GAVAZZENI-LOMBARDI); il corrispondente sostantivo in *Sopra il monumento* 31. ~ *duro cielo*: ‘la crudele, ostile volontà del cielo’; per il senso del sostantivo, cfr. *All’Italia* 10, *Sopra il*

*monumento* 39, *Mai* 123, ecc. ~ *prescrisse*: 'comandò', com'è precisato in una nota di An, col rinvio a un passo del *Pastor fido*, a.V, sc. II («Così la legge nostra a noi prescrive»); ma sembra eco diretta di Foscolo, son. *A Zacinto* 13, col verbo ugualmente al passato e con soggetto analogo: «A noi prescrisse / Il fato illacrimata sepoltura» (D. DE ROBERTIS). ~ *impara*: 'impara a conoscere' (cfr. *Primavera* 19, *Patriarchi* 42). ~ *Sorella mia*: col possessivo posposto in funzione affettiva. ~ *gravi E luttuosi*: 'dolorosi e lacrimevoli'. ~ *infelice... infelice*: l'infelicità umana sommata a quella patriottica.

11-15. «Educa l'animo de' tuoi figli fortemente; perché oggi il fato, empio, contrasta alla virtù; e mal resiste chi non abbia ricevuto una vigorosa educazione morale» (STRACCALI). *forti esempi*: 'efficaci modelli' (di virtù); per l'agg. cfr. Foscolo, *Sepolcri* 151-152: «A egregie cose il forte animo accendono / L'urne dei forti». ~ *sangue*: 'prole', 'stirpe'; cfr. *Mai* 40. ~ *provvedi*: «il verbo col dativo di termine è costruzione latina» (GAVAZZENI-LOMBARDI). ~ *Aure soavi*: sintagma petrarchesco (*Rvf* 303, 5) qui adoperato figuratamente, 'condizioni propizie'; una metafora meteorologica affine per il *fato*, in *Mai* 48: «cui fato aspira / Benigno sì...». ~ *L'empio fato*: variazione classica di *duro cielo* del v. 7; il sintagma in Monti, *Iliade* VIII, 488 e XVI, 30 (GAVAZZENI-LOMBARDI); variante di An *eneo* ('duro come il bronzo'), già var. di *Mai* 15. ~ *interdice*: 'vieta', col valore impositivo di *prescrisse* del v. 7 (in An addotto un esempio di Giusto de' Conti). ~ *umana virtude*: il 'valore degli uomini'. ~ *Nè... si chiude*: 'sentimenti virtuosi non possono allignare in un cuore debole' (cioè non nutrito di *forti esempi*). Riduttiva la spiegazione puramente fisica di *gracil petto* (prima lez. *fragil petto*), richiamantesi a *Zib.* 255: «Nel corpo debole non alberga coraggio, non fervore, non altezza di sentimenti, non forza d'illusioni ec.»; a conferma della prima interpretazione, le varr. *fragil core* e *frale alma*; in analoga accezione morale il *robusto petto* di *Per una donna inferma* 133, anche lì col verbo *chiudere* (STRACCALI, D. DE ROBERTIS). Varr. del verso: *Nè giusta (degnà, dritta) in fragil core alma (cor voglia) si chiude. Nè giusta in petto fral voglia (frale alma) si chiude. Nè dritta voglia in petto fral (in frale alma) si chiude.*

16-21. Separazione fra virtù e prosperità (*valore* e *fortuna*) nella corruzione dell'età presente. La novella madre non esiti per i suoi figli a scegliere la via della virtù. ~ *O miseri o codardi*: 'o infelici (se valorosi) o vili (se fortunati)'; più radicale *Zib.* 283-85 (17 ottobre 1820), sull'inevitabilità al presente di generare figli malvagi. ~ *codardi*: è parola tematica nel L. 'civile': *Sopra il monumento* 199, *Mai* 30, 154 (ma se ne vedano i ritorni in *Pensiero dominante* 53, *Amore e Morte* 12, *Ginestra* 308). ~ *Immenso*: da collegarsi a *dissidio*, e in *enjambement*, come nel cronologicamente contiguo *Il sogno* 24; ma qui l'iperbato potenzia l'ampiezza del *dissidio* (MUÑIZ). ~ *fortuna e valor*: per questa opposizione, cfr. il XXIX dei *Pensieri*: «Sempre che tu esaminerai la fortuna di due persone che sieno l'una di valor vero in qualunque cosa, l'altra di valor falso, tu troverai che questa è più fortunata di quella; anzi il più delle volte questa fortunata, e quella senza fortuna» (TPP 633). ~ *Il corrotto costume*: la corruzione dei tempi; cfr. la «corrotta usanza» di *Sopra il monumento* 197; var. *perver-*



so (su un cancellato *nefando*). ~ *Ahi*: interiezione frequente nei *Canti*, a sottolineare la partecipazione emotiva del soggetto lirico (cfr. *Mai* 87 e nota). ~ *troppo tardi*: secondo quanto specificato subito dopo; cfr. «questa età sì tarda» di *Mai* 29. ~ *nella sera... cose*: ossia nella vecchiezza dell'umanità; la metafora del giorno per indicare il corso della vita tornerà in *Passero* 45: «venuto a sera / Del viver che daranno a te le stelle»; ma già in Petrarca, *Rvf* 302, 8, «E compie' mia giornata innanzi sera»; 237, 33, «E questa ch'anzi vespro a me fa sera»; *Ti. Mort.* I, 39, «Gente, a cui si fa notte innanzi sera». ~ *umane cose*: altro sintagma petrarchesco: *Rvf* 199, 13, «O incostanza dell'umane cose!» (GAVAZZENI-LOMBARDI). ~ *il moto e il senso*: il movimento e la sensibilità, ossia la vita; citato in An Rucellai, *Le Api* 690: «Avere il moto, il senso e la ragione».

22-30. Tale scelta, ardua per il presente, riceverà un riconoscimento solo postumo. ~ *ciel*: il potere che dirige il corso delle cose, come al v. 7. ~ *ne caglia*: 'ne importi', 'si preoccupi di ciò'; identica forma e costruito in *Mai* 48. ~ *a te*: correlativo di *Al ciel*: 'a te invece'. ~ *nel petto siedo*: 'sia ben fissa nell'animo'; cfr. il lat. *sedere animo* (Virg., *Aen.* II, 660; IV, 15); per *siedo* si citano in An esempi di Speroni, Tasso e altri; correzione provvisoria: *segga*. ~ *petto*: 'cuore', 'animo', come al v. 15. ~ *Questa*: prolettico di *cura*. *sovr'ogni cura*: «così diciamo *sopra ogni cosa*, *sopra tutti*, *sopra tutto* senz'aggiunta di *altro*» (nota di An, con rinvii a Chiabrera e Machiavelli); per il sintagma specifico, citato Tasso, *Ger. lib.* XIX, 129, 2: «a te convegno / Di te stesso curar sovra ogni cura». ~ *di fortuna amici*: e quindi codardi, dato il dissidio tra fortuna e valore (vv. 17-19); in *Mai* 62-63 Dante era detto «non domito nemico / Della fortuna». ~ *e non... speme*: 'e neppure siano soggetti a vili timori o a (infondate) speranze'. ~ *gioco*: 'ludibrio', 'trastullo': è predicato del *sogg. i tuoi figli*. ~ *onde... futura*: saranno cioè ammirati dai posteri; analoga collocazione del sintagma *età futura* in *Sopra il monumento* 166. ~ *Poichè*: è conclusivo: 'tutto questo per il fatto che...'. ~ *nefando stile*: 'ignobile, deprecabile costume'; l'agg. è ricorrente nel L. di queste canzoni (*Sopra il monumento* 114, *Mai* 140, *Patriarchi* 41, ecc.), ma qui sembra suggerito dallo stesso *heu nefas* del passo oraziano riferito qui avanti; per *stile* 'modo', 'costume', cfr. *Alla luna* 9. ~ *schietta*: 'progenie', 'stirpe', con «significato per lo più non amorevole né riverente» (TOMMASEO, cit. da GAVAZZENI-LOMBARDI). ~ *ignava e finta*: «inetta a fare il bene e pur pronta a lodarlo» (FUBINI-BIGI); var. *invida e finta*, con la citazione oraziana di cui alla nota seguente. ~ *Virtù... estinta*: 'disprezziamo i virtuosi finché vivi, e li lodiamo poi da morti'; condensazione epigrafica (rafforzata dal chiasmo) di un concetto oraziano: «*quatenus, heu nefas, / Virtutem incolumem odimus, / Sublatam ex oculis quaerimus invidi*» (*Carm.* III, 24, 30-32, di cui citato in An solo il v. 32, a proposito della var. *invida*). ~ *sprezziam*: fonicamente e semanticamente più violento di *spreghiam*, vigente sino a F, con ripresa del verbo adoperato al v. 65.

31-37. Potere esercitato dalla grazia femminile. ~ *Donne*: passaggio dal *tu* al *voi*, dal privato al pubblico. ~ *La patria aspetta*: la prospettiva etica si associa a quella patriottica; cfr. anche i vv. 56 e 66. ~ *e non... fu dato*: 'e non fu concesso alla vostra bellezza di domare gl'indocili elementi per la rovina del ge-

nere umano'. ~ *danno e scorno*: 'rovina e vergogna'; la dittologia, non nuova nella tradizione letteraria (cfr. ad es. Ariosto, *Orl. fur.* XX, 86, 8), già in *All'Italia* 23. ~ *progenie*: varr. *prosapia, famiglia* («ma sta nella 1<sup>a</sup> stanza», avverte la nota di An). ~ *dolce raggio*: riferito a occhi femminili, è sintagma dantesco (*Inf.* X 110). ~ *pupille*: per dire gli occhi; metonimia cara a L.: *Pepoli* 76, *Risorgimento* 57, 133. ~ *il ferro... fu dato*: arieggia la sentenza contenuta in un'ode attribuita ad Anacreonte (la XXIV) che suona: «Alle donne fu data la bellezza invece dello scudo, invece della lancia. Vince anche il ferro e il fuoco colei ch'è bella» (ZUMBINI). ~ *A senno vostro*: 'secondo il vostro volere'. ~ *il saggio... pensa*: costruzione chiasmica: 'il savio pensa e il forte opera (*adopra*)'. ~ *e quanto... accerchia*: versione mitologica (Apollo e il carro del sole) di un modulo proverbiale, per cui cfr. Petrarca, *Rvf* 29, 57-58: «Quanto 'l Sol gira, Amor più caro pegno, / Donna, di voi non ave» (con la chiosa leopardiana: «cioè dentro il giro del sole, che vuol dire in tutta la terra»). ~ *il giorno*: qui per il sole, come in *Mai* 82 e *Alla Primavera* 76. ~ *accerchia*: 'gira in cerchio'; varr. *illustra, esplora*. ~ *a voi s'inchina*: citato in An il *Pastor fido* III, coro, 56-58: «Quell'altero animale / Ch'uomo s'appella, ed a cui pur s'inchina / Ogni cosa mortale»; ma cfr. anche Ariosto, *Orl. fur.* I, 42, 6: «L'acqua, la terra al suo favor s'inchina» (detto della «verginella»: MUNIZ). Meno incisiva suonava la prima lez. di An: *A voi d'intorno / Di questa vita si consuma il verde* (ossia la gioventù).

38-45. In grazia di quel loro potere, il poeta chiede alle donne ragione della corruzione presente. ~ *Ragion*: «come di conto e giustificazione» (G. DE ROBERTIS) ~ *Io... a voi*: coi due pronomi in evidenza, a rinforzare il gesto allocutorio. ~ *chieggo*: l'arcaismo suona più energico del *chiedo* di *All'Italia* 10; cfr. anche *Sera del dì di festa* 21; in B24 (An) *chieggio*. ~ *La santa Fiamma*: 'il vitale ardore' (*santo* perché dono della natura e fecondo di generose illusioni); il sintagma in *enjambement* già nella versione del II dell'*Eneide* 925-926 (lat. «sanctos... ignis», v. 686). ~ *Per vostra mano*: 'per opera vostra' (ma l'espressione s'accorda con la metafora della *fiamma*). ~ *attenuata e franta*: 'indebolita e fiaccata' (col verbo è sottinteso); cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XVII, 131, 8: «Da lunga fame attenuate e fiacche» (GAVAZZENI-LOMBARDI). ~ *nostra natura*: «per dire vigor naturale» (G. DE ROBERTIS). ~ *le assonnate Menti*: 'gli animi assopiti'; cfr. *Sopra il monumento* 3-4: «Non fien da' lacci sciolte / Dell'antico sopor l'itale menti»; corretto in An su un più debole *incline*. ~ *le voglie indegne*: 'le basse inclinazioni'; cfr. qui avanti i vv. 55-57. ~ *di nervi e di polpe*: ossia di nerbo, di vigore; per la coppia citato in An Giusto de' Conti, capit. III (*Parnaso*, p. 180); ma per l'intera frase cfr. Monti, *Per il Congresso d'Udine* 15-16: «Se del natio vigor prostrati i nervi / Superba ignavia non t'avesse...» (FUBINI-BIGI). ~ *Scemo*: 'mancante'; difesa con esempi in una nota di An e in un'*Annotazione* la costruzione dell'aggettivo col genitivo, per cui vd. anche *Ultimo canto* 41-42 e *Sopra un basso rilievo* 87-88; var. *manco*. ~ *il valor natio*: var. *il patrio* («cioè natio»: L.) *valor*, con rinvio a Orazio, *Carm.* IV, 4, 5: «patrius vigor».

46-48. Effetti positivi dell'amore sugli uomini. ~ *Ad atti egregi...*: il riecheggiamiento foscoliano («A egregie cose il forte animo accendono / L'ur-

ne de' forti...»: *Sepolcri* 151), presente già in An (*A gli atti egregi*, corretto su un precedente *A' forti fatti*), è perfezionato in N. ~ è *sprone*: cfr. l'abbozzo: «E voi donne giovani voi spronate i vostri amanti ad alte imprese» (TPP 450). ~ *chi ben l'estima*: 'a veder bene'; inciso petrarchesco (*Rvf* 360, 139). ~ *alto affetto*: con valore di plurale (cfr. il v. 57); per il concetto, vd. l'abbozzo: «Sublimità di pensieri e coraggio inaudito e desiderio di morte che può ispirare l'amore» (TPP 450). ~ *Maestra*: ispiratrice.

48-53. L'animo innamorato si compiace di sfidare i pericoli. ~ *digiuna*: 'priva'. ~ *siede*: 'sta inerte'. ~ *a cui... della procella*: per questo 'piacere della tempesta' cfr. anche l'*Ultimo canto di Saffo* 8-18; ma lì in consonanza coi «disperati affetti». Il motivo dell'allegrezza nei pericoli è di derivazione ossianesca: «Nei perigli il mio cor cresce, e s'allegra / Nel fragor dell'acciar» (*La morte di Cucullino* 225-226); «ma nei perigli l'alma / Brillami in petto» (*ivi*, 112-113); «brillami l'alma / Entro i perigli, e mi festeggia il core» (*Fingal* III, 162-163); la lezione del v. 50 era difatti sino a F *non brilla, amando, il cor* (ma anche nel *Saggio sopra gli errori popolari* XIII: «[il coraggio] brilla principalmente in mezzo ai pericoli reali»: TPP 914). Una spiegazione a base sensistica del fenomeno è in *Zib.* 2118: (18 nov. 1821): «Piace l'essere spettatore di cose vigorose ec. ec. non solo relative agli uomini, ma comunque. Il tuono, la tempesta, la grandine, il vento gagliardo, veduto o udito, e i suoi effetti ec. Ogni sensazione viva porta seco nell'uomo una vena di piacere, quantunque ella sia per se stessa dispiacevole, o come formidabile, o come dolorosa ec.». ~ *quando... i venti*: cfr. Virg., *Georg.* I, 318: «Omnia ventorum concurrere proelia vidi» (STRACCALI); ma anche Orazio, *Carm.* I, 9, 10: «ventos... deproeliantis». ~ *e quando... L'olimpò*: ricalcato su una frase omerica indicante una prerogativa di Giove, «adunator di nemi» (Monti, *Iliade* I, 520; da cui L., *Inno a Nettuno* 52-53: «Giove / Che i nemi aduna»). ~ *L'olimpò*: con l'iniziale minuscola, 'il cielo'; il medesimo significato in *Primo amore* 65. ~ *fiede*: «*fedire* verbo difettivo italiano, onde *fiedo, fiede* ec. vien dal latino *ferire*» (*Zib.* 2996); per l'impiego acustico del verbo ('percuote con fragore') cfr. *Inno ai Patriarchi* 28. ~ *il rombo Della procella*: più icastico e mosso (anche per *enjambement*) del *suon de la procella* di *Appressamento* I, 52.

53-60. Le donne non ripongono il loro amore in soggetti volgari e codardi. ~ *spose... verginette*: fidanzate e fanciulle. ~ *a voi*: da collegarsi con *Odio mova e disdegno* (v. 58). *chi*: soggetto di *mova*. ~ è *schivo*: 'evita'; stessa costruzione dell'agg. in *Consalvo* 9. ~ *della patria indegno*: cfr. il v. 32 e la nota. ~ *brame*: «spregiativo per 'desideri'» (GAVAZZENI-LOMBARDI). ~ *Volgari affetti*: si oppone all'«alto affetto» del v. 47; *volgari* corretto in An su *codardi* (già adoperato al v. 16); var. *luridi*. ~ *Odio... e disdegno*: 'avversione e disprezzo'; il binomio ritornerà in *Pensiero dominante* 73. ~ *Se... amore*: 'se il cuore di voi donne nutrive amore per uomini veri e non effeminati'. ~ *femmineo core*: sintagma petrarchesco (*Tr. Famae* II, 112); prima lez. di An *Se pure a voi nel core* (senza il contrasto col successivo *uomini*). ~ *di fanciulle*: ossia di uomini effeminati; è genitivo oggettivo, come *d'uomini*; analoga contrapposizione polemi-

ca in Omero, *Iliade* II, 235 («Achive, non Achei»: SESLER), quindi in Virg., *Aen.* IX, 617; Tasso, *Ger. lib.* XI, 61, 8 (MUÑIZ).

61-67. I figli si abituino a sopportare gli svantaggi della virtù e a disprezzare tutto ciò ch'è tenuto in pregio dall'età indegna, ispirandosi agli esempi eroici degli avi. ~ *Madri... nomate*: detto sempre alle *spose* e *verginette* (vv. 53-54), in proiezione futura (la canzone è per nozze). ~ *Della virtude*: ossia procurati dalla virtù (secondo quanto detto ai vv. 12-19). Cfr. in proposito *Zib.* 2473: «il giovane per natura sensibile, e magnanimo e virtuoso [...] deve, entrando nel mondo, sperimentare e più presto e più fortemente degli altri la scelleraggine degli uomini, e il danno della virtù, e rendersi ben tosto più certo di qualunque altro [...] della inevitabile e somma infelicità ch'è destinata in questa vita e in questa società agli uomini di virtù vera» (13 giugno 1822). ~ *stirpe*: i figli (al v. 61 *prole*). ~ *pregia e cole*: 'apprezza e onora'; cfr. *All'Italia* 87; la dittologia col verbo *colere* è frequente: cfr. Petrarca, *Rvf* 321, 11 («onoro e colo») e L. stesso, *All'Italia* 87 («cole e [...] ammira»). ~ *La vergognosa età*: al v. 6 l'«obbrobriosa etade»; sino a F *il vergognoso tempo* (con una qualificazione negativa di *tempo* non altrimenti attestata nei *Canti*, dove all'occorrenza sarà preferita la forma plurale, come qui al v. 9); varr. *nequitoso. Il pestifero, venenoso, venefico*. ~ *condanni e sprezzati*: in posizione chiasmica con *pregia e cole*; sino a F *abborra e sp.*; var. del verso: *Oggi la turpe età condanni [e sprezzati]*. ~ *alla patria*: dativo di vantaggio ('per la p.<sup>a</sup>'), come in *Palinodia* 266, col medesimo verbo e soggetto. ~ *gesti*: degli *avi suoi* (v. 67); per il maschile plurale citati in nota Tasso, Della Casa e altri; corretto in An su *fatti*. ~ *deggia*: 'debba', 'sia debitrice'. ~ *la terra*: l'Italia. ~ *impari*: 'apprenda'; il verbo già al v. 7, ma qui con la reggenza di una proposizione.

68-75. «Così faceano gli antichi padri; così la madri spartane, usciano incontro ai loro figli morti per la patria ec.» (dall'abbozzo: *TPP* 456). ~ *Qual*: 'Così come'. ~ *vetusti eroi*: gli antichi eroi della storia ellenica. ~ *le memorie e il grido*: «le memorie e la fama; e cioè: le famose memorie. È un'endiadi» (STRACCALI); *grido* per 'fama' in *Sera* 34. ~ *Crescean... nome*: con la medesima costruzione del verbo al v. 66; il tutto in simmetria con quanto raccomandato dal poeta alle madri italiche (vv. 66-67). ~ *al greco nome*: 'per la gloria della Grecia'; cfr. l'«italo nome» di *Mai* 153 e *Bruto minore* 88. ~ *la sposa giovanetta*: sostituito alla *madre* dell'abbozzo, per conformarsi al tema nuziale della canzone; il sintagma, ma rovesciato, in Tasso, *Ger. lib.* X, 39, 6, e Parini, *Notte* 625 (GAVAZZENI-LOMBARDI). ~ *il fido... lato*: cfr. il 'puerile' *Catone in Affrica* VIII, 101: «Al fianco cinge il fido acciar possente»; per il tradizionale «fido brand», cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XI, 83, 5, e Alfieri, *Saul* a.V, sc. ultima (FORNACIARI). ~ *al caro lato*: al fianco dell'amato consorte; il latinismo per 'fianco' anche in *Bruto minore* 43 e *Alla Primavera* 38. ~ *Spandea... chiome*: gesto rituale delle donne in lutto nell'antichità; cfr. Foscolo, *Sepolcri* 255-256; ma soprattutto Ossian-Cesarotti, *Dartula* 581-582: «sopra l'amato volto / Sparsa è la negra chioma». ~ *negre chiome*: qui tratto etnico, ma colore preferito da L. per la capigliatura femminile, come dichiarato nel *Diario del primo amore*: *TPP*

1097; cfr. anche le «negre chiome» di Silvia, v. 45). ~ *esangue e nudo*: pallido per la morte e privo dell'armatura; crea un contrasto cromatico con la «negra chioma». ~ *Quando... scudo*: cfr. *Zib.* 45, dove L. ricorda la madre spartana che «disse presentando lo scudo al figlio, o con questo o su questo»; ma soprattutto *Zib.* 2425 (6 maggio 1822), dove si chiarisce l'importanza per i combattenti spartani del conservare lo scudo: «Era punto d'onore nelle truppe spartane il ritornare ciascuno col proprio scudo. Circostanza materiale, ma utilissima e moralissima nell'applicazione, non potendosi conservare il loro scudo amplissimo (tanto che vi capiva la persona distesa), senza il coraggio di far testa, e di non darsi mai alla fuga, che un tale scudo avrebbe impedita». ~ *reddia*: imperfetto arcaico da *riedere*, 'tornava'; sino a B24 *Quando reddia*. Lezz. precedenti di An: *riedea*, *redia* (con una nota alla prima voce che dichiarava la non mobilità del dittongo, come in *fiedere*, *chiedere*, ecc.; ma si veda anche la lettera a Giuseppe Melchiorri del 7 giugno 1822, in cui gli si chiede se la Crusca del Cesari contenga esempi di questa forma: *TPP* 1222); var. *Quando e' reddia* (lez. adottata in F).

76-80. Allocuzione a Virginia: sua bellezza e fierezza. ~ *Virginia*: la giovane romana figlia del centurione Virginio; promessa sposa all'ex tribuno Icilio, fu uccisa dal padre perché fosse sottratta alle voglie del decemviro Appio Claudio. Cfr. Livio, III, 44 sgg. e Dionigi d'Alicarnasso, XI, 28 sgg. ~ *la molle... molcea*: 'accarezzava la tenera guancia'; per il verbo cfr. *A Silvia* 44; corretto in An su *la molle Guancia blandia* con l'omologazione dei timbri vocalici (*molle gota molcea*), l'allitterazione (*molle-molcea*) e l'incremento dei suoni molli (*molcea*, *celesti*); una nota di An alla prima lez. sottolineava l'eco interna *redia-blandia*, col richiamo ad un analogo effetto di Orazio. ~ *con le... dita*: 'con le sue dita divine'; varr. *colle*, *con le rosee dita* (*ῥοδοδάκτυλος*). *con le vezze se dita*, dove il vocabolo greco citato in parentesi è un diretto riferimento all'epiteto omerico dell'Aurora, la dea «dalle rosee dita». ~ *Beltade onnipossente*: per il concetto, cfr. qui sopra i vv. 47-48, ma anche *Ultimo canto* 50-52 e *Sopra un basso rilievo* 29; per il sintagma, cfr. Foscolo, *Ortis*: «da lei si spande beltà celeste ed immensa, beltà onnipotente» (v. Foscolo, *Poesie e prose d'arte*, I, Torino, Utet, 1948, p. 348); sulla forma dell'aggettivo, cfr. *Zib.* 3743: «Noi diciamo *potente e possente*, ma questo è più proprio antico, perchè ora non sarebbe della prosa (se non in qualche caso ec.) bensì del verso [...]. Simile si dica di *possanza e potenza, possentemente, onnipossente* ec.». ~ *degli alteri... tuoi*: 'delle tue disdegnose ripulse'. ~ *si sconsolava*: «sconsolarsi neutro passivo come *sconfortarsi*» (nota di An); varr. *rattristava*, *sbigottiva*, *sconfortava*, *seco doleasi*, *struggeasi*, *dolor premeva*, *travagliava*. ~ *il folle Signor di Roma*: Appio Claudio, capo dei decemviri, fattosi tiranno della città; *folle*, in quanto reso tale dal rifiuto; stessa scissione del sintagma in Ariosto, *Orl. fur.* XXXIV, 83, 5-6: «del folle / Signor d'Anglante» (GAVAZZENI-LOMBARDI).

80-85. Sacrificio di Virginia nel fiore degli anni. ~ *pur*: con valore rafforzativo: 'molto', 'davvero'. ~ *vaga*: qualifica la bellezza con una connotazione di indefinito (qui motivata anche dall'età della giovinetta, come in *Vita solitaria*

59). ~ *Nella stagion... invita*: ossia nella prima giovinezza, l'età delle dolci fantasie; il verso sembra modellato sul petrarchesco «Nella stagion che 'l ciel rapido inchina» (*Rvf* 50, 1). ~ *stagion*: 'tempo', 'età' (cfr. *Infinito* 12, *Mai* 10), ma qui con una più precisa connotazione metaforica: «E certo all'età conferisce subito la presenza di non so che primavera» (FLORA). ~ *dolci sogni*: stesso sintagma in *Mai* 106: qui propriamente le vaghe fantasie giovanili; cfr. le «beate larve» dei vv. 2-3. ~ *invita*: per l'uso del verbo, citato in An Tasso, *Ger. lib.* III, 69, 2: «a lacrimar m'invita». ~ *rozzo*: fa contrasto semantico e fonico (come del resto l'intero verso) con la tenerezza di *bianchissimo*. ~ *ti ruppe... petto*: cfr. Virg., *Aen.* IX, 432: «candida pectora rumpit» (STRACCALI), detto della spada che uccide Eurialo; ma qui c'è anche, con la pietà, il vagheggiamento di un attributo della bellezza femminile (per cui cfr. Tasso, son. *Amor, colei...* 10: «Fra le brine del volto e 'l bianco petto»; il dato è del resto ricorrente nei poemi oisianici: *Fingal* III, 120, 420, ecc.; e ritornerà nello stesso L., *Risorgimento* 140). ~ *all'Erebo... Volonteros*: ossia 'accettasti la morte di tua volontà': per l'Erebo, ossia l'Averno, si veda *Patriarchi* 86; per la frase, cfr. tra gli altri Savioli: «se all'Erebo / Discendi» (cit. in *Crestomazia* CLXXX, 61-62: GAVAZZENI-LOMBARDI); ma anche L. stesso, *Volgarizzamento della satira di Simonide contro le donne* 114-115: «tal che per donne a l'erebo / Molti ferendo e battagliando scesero» (*TPP* 448); per l'aggettivo *volonteros*, con uguale giacitura metrica, vd. *Patriarchi* 86 (ma nella forma ammodernata).

85-90. Accettazione del sacrificio da parte di Virginia. ~ *A me... i membri*: «A me una immatura vecchiaia tolga la floridezza (*disfiore*) e il vigore (*scioglia*) alle membra» (STRACCALI); cfr. Tasso, *Rime* 1222, 66: «immortal bellezza / Cui non disfiore il trapassar de' lustrì» (GAVAZZENI-LOMBARDI); ma più ancora Monti, *Iliade* I, 29: «Franca non fia / Costei, se lungi dalla patria in Argo, / Nella nostra magion pria non la sfiori / Vecchiezza» (STRACCALI); un parziale riecheggiamento in *Ultimo canto* 42. ~ *scioglia*: per l'associazione del verbo con *membri* (*membra*), cfr. *Vita solitaria* 35-36; ma a monte Virgilio, *Aen.* XII, 951: «Ast illi solvuntur frigore membra» (GAVAZZENI-LOMBARDI). ~ *s'apprestì*: 'si appronti'. ~ *anzi che*: 'piuttosto che'. ~ *l'empio letto*: in quanto profanatore della religione familiare; var. *'l sozzo letto*. ~ *m'accoglia*: per la rima *scioglia*: *accoglia* un rinvio di An a Petrarca, *Rvf* 29, 39-53. ~ *E se... mi svena*: cfr. per il movimento Alfieri, *Virginia* a. III, sc. III: «E se a svegliar dal suo letargo Roma, / Oggi è pur forza che innocente sangue, / Ma non ancor contaminato, scorra: / Padre, sposo, ferite: eccovi il petto» (ZUMBINI). ~ *pur*: 'ancora', 'di nuovo' (cfr. il v. 105). ~ *vita e lena*: «Sono in gradazione ascendente: perché qui *lena* vale forza che perdura» (STRACCALI); una gradazione inversa dei due termini in *Consalvo* 141. ~ *e tu*: costruito paraipotattico, 'ebbene tu' (con rinvio in An a un passo della *Vita* del Cellini). ~ *mi svena*: in accordo con la metonimia del *sangue*.

91-95. Una tomba onorata di lacrime è sempre motivo di conforto per le anime generose. ~ *O generosa*: in parallelo col vocativo che apre la strofa precedente; l'aggettivo è foscoliano (*Sepolcri* 220: D. DE ROBERTIS). ~ *ancora Che*:

con la scissione della congiunzione ('ancorché', 'benché'), come altre volte in L. (cfr. *Sopra il monumento* 93-4 e nota). ~ *più bello... non fa*: metafora astronomica per significare tempi migliori dell'umanità (cfr. i vv. 19-21); notata da D. DE ROBERTIS una singolare consonanza con l'attacco dell'ultima strofa della manzoniana *Risurrezione*, nella lez. del 1815: «Oh beati! A lor più bello / Spunta il sol de' giorni sacri». Varr. *sorgesse, lucesse, fulgesse, nascesse*. ~ *Ch'oggi non fa*: 'di quanto non sia oggi'. ~ *pur*: in corrispondenza con *ancora che*: 'pure', 'tuttavia'. ~ *consolata... onora*: motivo foscoliano, espresso in un linguaggio che arieggia i *Sepolcri* (di cui cfr. i vv. 1-2, «l'urne Confortate di pianto»; 40, «le ceneri... consoli»; 292, «E tu onore di pianti...»). ~ *cui*: corretto in An su *che*. ~ *L'alma terra nativa*: ossia la terra che ha dato i natali (l'*alma mater* dei latini); stesso sintagma in *All'Italia* 59 (ma R18 li recitava *Dolce terra natia*); corretto in An su *La patria terra*; varr. *natale, paterna* (con rinvio a un uso ovidiano documentato dal Forcellini).

95-102. Effetti benefici per Roma del sacrificio di Virginia. ~ *Ecco*: frequente modulo d'attacco nei *Canti*, con valore evidenziante; cfr. *Mai* 97 e la nota relativa; qui, raddoppiato, introduce il quadro del popolo in rivolta con l'uccisione del tiranno. ~ *vaga*: esteso alla salma (*spoglia*), è lo stesso aggettivo impiegato per Virginia viva (v. 80), bella anche nella morte; la prima lez. di An recitava: *Ecco a la smorta e vaga*, con una coppia aggettivale i cui termini mal si fondevano. ~ *la romulea prole*: i Romani, in quanto discendenti di Romolo. ~ *Di nova ira sfavilla*: «perché aveva sfavillato d'ira un'altra volta, alla morte di Lucrezia» (STRACCALI); cfr. infatti l'ultimo verso; ma non è escluso qui un significato più generico dell'aggettivo: «novamente dopo il lungo torpore» (LEVI). ~ *sfavilla*: cfr. Ariosto, *Orl. fur.* XX, 120, 6: «E che dagli occhi l'ira le sfavilla» (GAVAZZENI-LOMBARDI); riferito all'ira ('arde', 's'infiamma'), è verbo che risale a Dante (*Par.* XXVII 54). ~ *Lorda... i crini*: è il virgiliano «foedare in pulvere crinis» (*Aen.* XII, 99) e l'oraziano «Crines pulvere collines» (*Carm.* I, 15, 20), reso da L. fanciullo con «lordo di polvere sarà il [...] crin» (*TPP* 322); vd. anche Tasso, *Ger. lib.* VII, 54, 4, «Bruttando ne la polve i crini sparsi», e XII, 101, 5, «Ma i bianchi crini suoi d'immonda polve / Si sparge e brutta» (MUNIZ). L. segue la versione alfieriana della morte del tiranno ad opera del popolo (la *Virginia* si chiude sulla battuta: «Appio, Appio muoia»); in realtà Appio si uccise in carcere. ~ *avvampa*: «*Avvampare* attivo è ottimo» (lettera al fratello Carlo del 18 gennaio 1823: *TPP* 1233); come tale adoperato già nella vers. del II dell'*Eneide*, 804: «ma quale / Fero dolor di tanta ira t'avvampa?»; cfr. comunque Petrarca, *Rvf* 88, 10: «e voi ch'Amore avvampa» (STRACCALI). ~ *obliviosi*: 'dimentichi' (della primitiva libertà); l'aggettivo è unico nei *Canti*, dove però compare più di una volta *oblivione* (a cominciare da *Mai* 51). ~ *e nella doma... s'accampa*: conseguenze storiche della ripresa democratica in Roma: espansione della sua potenza; per la frase cfr. Ovidio, *Metam.* XV, 877: «Quaque patet domitis Romana potentia terris» (SESLER). ~ *doma Terra*: 'il mondo sottomesso'. ~ *il marte latino*: 'le armi romane'; la personificazione, per quanto vocabolarizzata (ma la prima lez. di An era *Marte*), meglio giustifica la metafora verbale. ~ *arduo*: nel senso di 'dominatore', 'vittorioso'; predicativo

del soggetto. ~ *s'accampa*: 'pone il campo', 'si attenda'; per estensione, 'si insedia vincitore'; citato in An Ariosto, *Orl. fur.* X, 40, 3-4: «Né così freme il mar quando l'oscuro / Turbo discende e in mezzo se gli accampa». ~ *Dal buio... confini*: dal polo settentrionale, dominato da una lunga notte, alle affocate terre meridionali.

103-105. Roma salvata per la seconda volta dal sacrificio di una donna. ~ *l'eterna Roma*: oggetto di *avviva*. ~ *duri ozi*: 'profondo torpore' (cfr. il «duro sopor» di *Risorgimento* 64); lezione di B24 (An): *Ne' duri*; varr. *Ne' tristi*. In *tristi*. In *dure ombre*. ~ *Femmíneo fato*: la morte di una donna (*fato* nel senso di 'morte' anche in *All'Italia* 90). ~ *avviva*: «non solo 'dà vita', ma 'infiamma con nuovo ardore', 'rivitalizza'» (MUÑIZ). ~ *un'altra volta*: come già con la morte di Lucrezia; cfr. *Appressamento* II, 37-39: «Appio è quel là che conto a voi fe' 'l dritto, / Pel cui malvagio amore un'altra volta / Roma fu lieta e suo tiranno afflitto».

#### STUDI CRITICI CITATI O COMUNQUE TENUTI PRESENTI

- E. Bigi, *Leopardi e il petrarchismo*, in Id., *Poesia e critica tra fine Settecento e primo Ottocento*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1986, pp. 102-34.
- W. Binni, *La protesta di Leopardi*, Firenze, Sansoni, 1973, pp. 66-77 (il cap. *Il ciclo delle canzoni del '21-'22*).
- L. Blasucci, *I due registri di «Nelle nozze della sorella Paolina»*, in Id., *I tempi dei «Canti» e altri studi leopardiani*, Napoli, Morano, 1989, pp. 53-69.
- L. Blasucci, *Morfologia delle «Canzoni»*, in Id., *I tempi dei «Canti»*. *Nuovi studi leopardiani*, Torino, Einaudi, 1996, pp. 3-43.
- G. Carducci, *Parini minore*, in Id., *Opere*, Edizione Nazionale, XVI, Bologna, Zanichelli, 1952.
- F. De Sanctis, *La letteratura italiana nel secolo XIX*, vol. terzo: *Giacomo Leopardi*, a cura di W. Binni, Bari, Laterza, 1953, pp. 133-41 (il cap. *Due altre canzoni patriottiche*).
- M. Dell'Aquila, *Le canzoni della virtù antagonista*, in Id., *La virtù negata. Il primo Leopardi*, Bari, Adriatica Editrice, 1987, pp. 87-90.
- F. Fortini, «*Sopra il ritratto di una bella donna*», in Id., *Nuovi saggi italiani*, Milano, Garzanti, 1987, pp. 56-85.
- G.A. Levi, *Inizi romantici e inizi satirici del Leopardi*, «Giornale storico della letteratura italiana», XCIII, 1929.
- P.V. Mengaldo, *Sonavan le quiete stanze. Sullo stile dei «Canti» di Leopardi*, Bologna, il Mulino, 2006.
- C. Muscetta, «*Nelle nozze della sorella Paolina*», in Id., *Schizzi, studi, letture*, Roma, Bonacci, 1976.
- E. Sanguineti, «*Nelle nozze della sorella Paolina*», in *Lectura leopardiana*, a cura di A. Maglione, Venezia, Marsilio, 2003, pp. 49-61.
- G. Savoca, Introduzione e note a G. Leopardi, *Crestomazia italiana. La poesia*, Torino, Einaudi, 1968.
- B. Zumbini, *Studi sul Leopardi*, Firenze, Barbera, 1904.



## ABSTRACT

Con questo nuovo pezzo prosegue la serie dei *Canti* leopardiani commentati da Blasucci (cfr., in questa rivista, i numeri 2, 15, 19, 20). Nell'introduzione critica si sottolineano i due registri tonali della canzone: l'energia epigrafica e la tenerezza idillica, in conformità all'ispirazione ora eroica, ora affettuosa di questo singolare componimento per nozze.

The series of Leopardi's *Canti* edited by Blasucci continues with this new paper (see this journal's issues 2, 15, 19, and 20). In the critical introduction, the two tonal registers of the songs are highlighted: the epigraphic energy and the idyllic softness, consistent with the inspiration – either heroic or kind – of this original wedding composition.

